



Sanremo versus Sanremo

Una formula senza più magia

Preferiti i sermoni e i déjà-vu alle canzoni, privilegiate le vecchie glorie rispetto ai giovani. La formula alla «Che tempo che fa» non regge e neppure la nostalgia reiterata all'infinito

VALERIO ROSA

PRIMA CHE LA REPUBBLICA AUTONOMA DI SANREMO RICHIEDA LE FRONTIERE, CONVIENE RAGIONARE SULL'EMORRAGIA DI ASCOLTI CHE HA PENALIZZATO UN'EDIZIONE TRA LE MENO SEGUITE DI SEMPRE. Con una brutale sintesi: il festival non è stato visto perché era già stato visto. Proviamo a spiegarci. Prima di tutto, non si è rivelata una buona idea, come peraltro dimostrato dalla storia recente, confermare in blocco i conduttori e gli autori della passata edizione. Un evento del genere, a meno che non si sappia circoscriverlo entro una liturgia vincente e immutabile, trae nuova linfa dall'effetto sorpresa, dalla curiosità, dall'attesa della novità. Ma Fazio, per quanto si sia avventurato in incerti

sconfinamenti nel varietà, ha un suo modo codificato di condurre e di stare sul palco, e Luciana Littizzetto è ormai implosa nella maschera della guastafeste sboccata. Stasera niente di nuovo, avrebbe chiosato Raimondo Vianello.

In secondo luogo, non ha apportato alcuna novità l'eccesso di traslazione del modello di *Che tempo che fa* in un contesto completamente diverso, ovvero una televisione di parola all'interno di una rassegna musicale. Ha persino infastidito, in certi momenti, il compiacimento con cui è stata percorsa questa direzione. E non era nuova nemmeno la nauseante insistenza sull'effetto nostalgia, che finora si era rivelato un espediente redditizio per calamitare l'attenzione del pubblico senza spremersi troppo le meningi. Ma la sgangherata televisione di oggi, che è un misto di *Portobello* e *Corrida*, è tutto un raduno di reduci e vecchie glorie, un elogio nostalgico dei tempi gloriosi del bianco e nero, un tuffo acritico nel come eravamo, una parata di mummie che sfogliano l'album dei ricordi. E ci si dimentica di quanto fosse contemporanea, innovativa e figlia del suo tempo la televisione del passato: *Studio Uno*, *Teatro 10* e il *Fantastico* di Heather Parisi non guardavano al passato, ma offrivano, dalle sigle alle scenografie agli ospiti, il meglio delle epoche in cui nascevano. Solo così nasce un classico, a qualsiasi livello. Ma c'era la tara, pesantissima, della celebrazione dei 60 anni della Rai, e si è scelto di esagerare nella sede meno opportuna.

...

Fazio ha un modo codificato di condurre e anche Littizzetto è caduta nel cliché della guastafeste sboccata

LA BELLEZZA, IL SOLITO TEMA

Non solo: l'ossessione del leitmotiv ha spinto gli autori a individuare un'altra linea di racconto: la famigerata bellezza, della cui sfruttamento retorico si cominciano ad avere le tasche piene. Una gara di canzoni con la risonanza e il prestigio del festival dovrebbe giustificarsi da sola: insistere con il filo conduttore le toglie autorevolezza. Allo stesso modo sfianca, e induce a usare il telecomando, quella sindrome da maestro Manzi che Fazio si porta dietro, cosicché il tono commemorativo e vagamente sepolcrale è stato appesantito da tonnellate di lezioni, sermoni, spiegazioni, parole, parole, parole.

Eppure sono (sarebbero) solo canzonette. Non servirebbe altro, in teoria, che canzoni da ascoltare e da ricantare. È lì, e non altrove, che bisognerebbe cercare il racconto della famigerata «contemporaneità», il racconto del presente, l'aderenza al mondo reale. Lì, e non nelle prediche con cui da Sanremo hanno preteso di insegnarci come si stia al mondo. Ma i brani dei cosiddetti big sono stati di una modestia infinita, rimarcata ancora di più dall'umiliante confronto con le star anglosassoni. Né ha funzionato la trovata delle due canzoni per artista, con rapido dimezzamento dopo un solo ascolto da parte delle giurie, che hanno scientificamente eliminato i brani più interessanti e originali.

Molto meglio i giovani: alcuni di loro avevano più esperienza, idee e sfrontatezza dei big. Questo dimostra che si possono, con un certo sforzo di scouting, trovare canzoni degne, purché si faccia fuori l'assurda e anacronistica divisione degli artisti in due gironi. Ha parecchio deluso anche la serata dei duetti, in teoria quella musicalmente più appetibile. Ma non c'è niente da fare: le gemme dei cantautori vivono di un equilibrio tra melodie e testi che gli interpreti puri, che in Italia sono in grande maggioranza urlatori, tendono a stravolgere. C'è un grande lavoro da fare, e troppe macerie, per chi l'anno prossimo si accollerà la patata bollente.

AI LETTORI

● Sul sito www.unita.it la cronaca in diretta di tutte le serate del Festival. Ma trovate anche le nostre videointerviste agli artisti, fotogallery e un sondaggio: votate la vostra canzone preferita

L'unico vincitore? Cacciato

Riccardo Sinigaglia: «Non ho fatto nulla di grave. Certo che chi mi ha ripreso e denunciato è un tipo molto solerte»

V. R.

MA CHE DIAMINE. FINALMENTE IL FESTIVAL TI REGALA UNA CANZONE DA CANTICCHIARE SOTTO LA DOCCIA, una di quelle che ti entrano in testa direttamente e senza passare dal via, e te la squalificano. A termini di regolamento, nulla da eccepire: se il pezzo è stato già eseguito in pubblico, non è più considerato un inedito. Rimane però un sottile dispiacere, oltre alla curiosità di parlarne col diretto interessato, Riccardo Sinigaglia, il giorno dopo la sua esclusione dalla gara. Se non fosse una conversazione telefonica, gli tireremmo le orecchie: benedetto ragazzo, che hai combinato? «Ma nulla di grave... ho fatto molto di peggio nella mia vita. L'attività di musicista mi ha portato spesso a suonare in piccoli locali, davanti a trenta o quaranta persone, che spesso erano amici appassionati della mia musica. Prima di quella esibizione a Cremona avevo fatto sentire il pezzo in camerino a persone che l'avevano apprezzata; quando mi hanno chiesto di suonarla in pubblico, non ho avuto la lucidità di tirarmi indietro. Poi qualcuno mi ha ripreso, e devo riconoscere che, chiunque sia stato, è stato molto solerte».

Appunto, ci si domanda chi possa essere stato, visto che l'esecuzione del pezzo risale a otto mesi fa e il contesto, per quanto rispettabile, aveva però le dimensioni di un evento locale... «Ho pensato di tutto, ho fatto mille ipotesi, ma

alla fine mi ha tranquillizzato la correttezza di Fazio, nonostante la faccenda mi abbia messo in grande imbarazzo. Mi è stato permesso di suonare la canzone durante la finale e di certo non coltivavo ambizioni di vittoria. Alla fine, va bene così». Parliamo allora della canzone, che fa pensare alla coppia de *La descrizione di un attimo*. «È da quando ho dodici anni che suono la chitarra così, con questo modo di intendere il rapporto tra ritmi, armonia e testo. E quel mood è indubbiamente il mood Tiromancino, ma non posso cambiare la mia maniera di scrivere le canzoni. Certo, spazio anche dal rock all'elettronica, ma quel modo mi viene naturale».

Più che dal lato musicale, la similitudine appare forte dal punto di vista del contenuto: «Su quel piano, non posso che essere d'accordo. La coppia è la stessa. La descrizione di un attimo era stata scritta in una fase di transizione tra le due storie d'amore più importanti della mia vita, in un periodo in cui mi stavo innamorando di Laura (la sua compagna, la bassista Laura Arzilli, che l'ha accompagnato sul palco del festival, ndr). Dopo diversi anni questa coppia ha due bambini e si saluta durante una di queste giornate così complicate, segnate dall'incertezza che non ti fa sperare in un presente sereno, visto che mancano i soldi per andare dal dentista o per comprarsi un paio di scarpe nuove. Mi sono trovato anch'io in una situazione difficile, perché campo di Siae mente gli introiti sono calati, i concerti non mi danno chissà quanto. Il mio

nuovo album, *Per tutti*, nasce da questo stato d'animo, ma accoglie anche un invito alla positività, mentre nei miei lavori precedenti preferivo esplorare i miei lati più cupi».

Un disco che nasce sotto l'egida di Caterina Caselli, e non è poco: «Nella discografia italiana ha preso idealmente il posto di Ennio Melis. Rispetto agli altri lei è proprio di un alto livello, conosce tutti gli aspetti di questo lavoro, ti segue con rispetto e sensibilità. Incontrarla mi ha ridato gioia ed entusiasmo. Prima pensavo di avere sbagliato tutto e stavo considerando la possibilità di cambiare mestiere, adesso è come se fosse finito un incubo. Finalmente rivedo la luce».



Sinigaglia sul palco dell'Ariston